

Cap. 6, 13-22; 7; 8, 1

2 febbraio 2012

Con Noè inizia ad apparire la legge misteriosa dell'economia divina, del modo di agire di Dio nella storia. Dio "inventa" un giusto, uno solo, Noè, che entrando nell'inquinamento del mondo, prodotto dal peccato, ci vive dentro, riscattandolo. Questo modo divino di agire cozza contro il nostro modo di fare giustizia, di sistemare il mondo, opera a cui la nostra generazione è diventata sensibile: oggi siamo più consapevoli dell'unità del mondo, del genere umano, anche grazie ai mezzi di comunicazione che ci permettono di sapere in fretta tutto di tutti. Nel tempo della globalizzazione propendiamo per le soluzioni globali, abbiamo perso ogni stima per gli interventi particolari, che aiutano qualcuno ma non risolvono i problemi di tutti. Più cresce in noi l'attesa della nostra giustizia, più aumenta lo scandalo di fronte a ciò che Dio fa e soprattutto non fa; quanto più cresce la nostra pretesa di rinnovare globalmente la società, tanto più ci sentiamo scontenti di come Dio conduce il mondo. Ma Dio non è un rivoluzionario! Le grandi rivoluzioni che ci sono state negli ultimi due secoli sono state anche causa di tremende ingiustizie, di oppressioni. Dio non è un rivoluzionario, perché non è un oppressore. Di fronte all'oceano di male che trabocca il Signore fa cose piccolissime, povere, insignificanti, quasi invisibili, le ultime a cui noi penseremmo. Lui mette a fondamento del suo edificio divino la pietra scartata dai costruttori degli edifici umani.

Noè è una prefigurazione di Cristo, del Messia; dentro una creazione inquinata, svuotata di senso, Cristo vive diversamente da tutti gli altri, ma vivendoci e morendoci dentro da Figlio di Dio comincia a restituire alla creazione il suo significato originario. Da lui, e da coloro che si accenderanno al fuoco nuovo dello Spirito santo, comincerà la liberazione del mondo dalla tenebra della propria insignificanza.

Noè appare anzitutto dunque come un uomo che non parla mai, non dice una parola, però è un uomo che sa ascoltare. Gli Ebrei sanno bene che la loro rovina è stata non aver ascoltato il Signore, la sua parola, le parole dei profeti che richiamavano il popolo all'alleanza con il Signore. Il popolo di Israele sa che la ricostruzione della sua vita passa attraverso l'ascolto della parola. I profeti inascoltati, come Geremia, hanno preavvisato il popolo che sarebbe arrivato il diluvio, cioè l'esilio, ma non sono riusciti a salvarlo dal disastro. Ma anche dentro questo diluvio i profeti sono stati come dei Noè: dentro la distruzione hanno operato per la ricostruzione, sono stati dei luoghi di salvezza, dei portatori di salvezza, cioè di speranza, di quella ricostruzione che Dio operava dentro la distruzione umana. Dobbiamo leggere l'esilio alla luce dell'esperienza, davvero fallimentare, del popolo di Israele. Se il peccato consiste nel non credere al Signore, nella mancanza di fiducia in Dio, nel non ascoltare la parola di Dio, la ricostruzione faticosa dell'uomo deve passare attraverso l'obbedienza della fede. Sarà attraverso Abramo che Dio ricostruirà la storia umana.

La fede di Noè è più difficile di quella del giardino dell'Eden, dove ad Adamo ed Eva si chiedeva un comportamento abbastanza logico, ragionevole: non mangiare di uno solo tra tutti gli alberi del giardino, mentre tutti gli altri frutti erano a loro disposizione. Per Noè invece non è facile mettersi a costruire una nave in aperta campagna. Immaginate! La gente rideva, lo prendeva in giro. Noè preannuncia la storia della salvezza, la fede difficile di Abramo: a un vecchio di 70 anni viene chiesto di credere all'impossibile, che cioè la sua discendenza sarebbe stata numerosa come le stelle del cielo. La fede del popolo di Israele è difficilissima in certi momenti: dove tutte le speranze crollavano questo popolo era di nuovo chiamato alla speranza (cfr. la fede di Geremia o di Gesù davanti alla croce).

Più l'ingiustizia dell'uomo prolifica e dilaga, più Dio si rivolge a un solo popolo, a pochi, infine a uno solo, a Gesù, il quale giustificherà la moltitudine. Siamo di fronte alla rivelazione del modo folle con cui Dio risponde alla situazione del mondo, e questo è il mondo in cui noi viviamo anche oggi, anche noi nella nostra esistenza abbiamo fatto esperienza personale del diluvio, anche il nostro peccato inevitabilmente ha prodotto e produce le sue conseguenze, anche il più piccolo peccato

lascia in noi le sue tracce. Dobbiamo imparare e ricordare che il Signore risponde al diluvio dei nostri peccati sulla terra senza risolvere il problema del male. Noè non rappresenta una soluzione al problema del male; nemmeno Gesù è una soluzione al problema del male, se così fosse il male sarebbe già sparito da tempo, mentre invece il diluvio continua a cadere anche oggi sulla terra. Se la soluzione risolve il problema, Gesù non è la soluzione, è invece una risposta: Cristo assorbe tutta l'acqua del diluvio nel suo corpo, accetta tutto il male che gli uomini gli fanno, e guarisce l'umanità.

Il racconto del diluvio non è una narrazione inventata dagli ebrei, appartiene al grande tesoro culturale dell'umanità. È conosciuto in differenti aree geografiche e culturali della terra. La narrazione biblica intreccia le due tradizioni, jahwista e sacerdotale, che riportano entrambe questo racconto; la redazione jahwista utilizza il termine "Jahwè", quella eloista "Eloim" per nominare Dio. Il redattore finale ha lasciato anche certe contraddizioni: secondo la tradizione jahwista nell'arca entrano sette coppie di animali puri e una di animali impuri, secondo quella sacerdotale solo una coppia di ogni specie; secondo la tradizione jahwista la pioggia cade 40 giorni e 40 notti, secondo l'altra 150 giorni.

v. 6,18. Prima dell'alleanza con Abramo e con il popolo di Israele, Dio stringe un'altra alleanza, con Noè, che non è ebreo, quindi con l'umanità intera, con ogni persona.

L'antidoto alla catastrofe è una cassa di legno, alla lettera un "cestello". Il termine compare soltanto qui e nel libro dell'Esodo (cap. 2,3) dove si parla di una cesta spalmata di bitume, come l'arca, in cui fu deposto Mosè, e fu così salvato dallo sterminio degli ebrei (un altro diluvio).

Può sembrare una pazzia costruire un'arca in campagna, dato che non risponde ai bisogni attuali; insignificante è il lavoro richiesto a Noè, ma spesso il Signore anche a noi non chiede cose eccelse, ma obbedienza; tante volte non capiamo subito cosa il Signore ci chieda, lo capiamo più tardi. Anche Noè ha capito più tardi il senso di quello che faceva, non al momento.

Cosa può rappresentare quest'arca nella storia? Anche oggi, dentro la nostra storia? Cosa farà il Signore per salvare questa umanità? Comincia a raccogliere una famiglia, poche persone, con un nome, i discepoli - Pietro, Giacomo, Giovanni - che sono pochi ma sono inviati a tutti. Le piccole comunità cristiane dei primi secoli sono come piccole arche, sono luoghi di salvezza, dove i rapporti umani sono diversi da altrove. Infatti i pagani dicevano "guardate come si amano" riferendosi ai cristiani, vedevano un rapporto diverso tra quelle persone. San Paolo dice che grazie a Cristo possono stare insieme, inspiegabilmente, ebrei e non ebrei, uomini e donne, poveri e ricchi, istruiti e non, davvero un miracolo permanente. Il Signore comincia dal poco, dai semi, non dalle piante, ma per arrivare sempre a tutti. La vicenda di Noè è emblematica, proprio su quella cesta, su quell'opera che sembrava non dovesse servire a nulla, riposa la salvezza che Dio destina alla terra intera. Ma anche nella storia della chiesa vediamo quest'arca, ad es. San Benedetto con le sue piccole comunità di monaci disseminate in Europa, che hanno portato salvezza all'Europa, cioè un modo più umano, più vero, più autentico di vivere, rapporti nuovi; pochi uomini ne hanno salvato tantissimi, l'Europa è stata cristianizzata così, da poche persone.

Il diluvio durò 40 giorni: 40 nella Bibbia è un tempo di prova, lungo ma non eterno, e lo sbocco è sempre la salvezza. Noè ha obbedito al Signore senza chiedere spiegazioni, senza capire pienamente quello che stava facendo, la sua figura prepara quella di Abramo. Il diluvio è come un'anti-creazione, un ritorno al caos, la malvagità dell'uomo può provocare la catastrofe, ma dentro ogni catastrofe Dio mette sempre la speranza, un seme di salvezza, attraverso poche persone. Ai nostri giorni, più che la gente di quel tempo, vediamo la tragica possibilità di distruggere la terra: la deflagrazione atomica, l'inquinamento, il mancato rispetto della natura, lo sfruttamento indiscriminato delle risorse, possono essere, e lo sono, un vero diluvio.

Non è dunque un brano da leggere dal punto di vista storico, qui è una narrazione simbolica, che nel diluvio rappresenta quello che da sempre provoca distruzione, annientamento della specie umana e dell'ambiente. Per l'esperienza biblica si può pensare alla schiavitù dell'Egitto, all'esilio

babilonese, oppure ai terremoti, alle pestilenze, alle invasioni dei nemici, poi alla Shoa; per la storia umana quanti diluvi! Lo scorso secolo è stato il più atroce della storia, con i diluvi provocati dalle ideologie. Se teniamo presente la catastrofe vissuta dal popolo ebraico con l'esilio babilonese del 587 a.C. possiamo comprendere più facilmente il simbolo del diluvio e la logica di Dio sempre capace di far rinascere il suo popolo.

Come l'esilio è stato un'esperienza sia di morte che rinascita, così le acque del diluvio acquistano una duplice valenza di distruggere e purificare. Pietro nella sua lettera vede nel diluvio un simbolo del battesimo, che distrugge l'uomo vecchio e fa nascere l'uomo nuovo. Una volta il battesimo era dato per immersione, ed evidenzia bene questa morte e risurrezione. Per i primi cristiani l'arca di Noè è diventata uno dei simboli battesimali, la mettevano sui battisteri. Dunque il diluvio è un ritorno al caos, e invece di camminare avanti, verso la libertà, la vita dell'uomo ritorna all'indietro. La storia umana può essere storia del singolo, di una famiglia, di un popolo, ma non è detto che si progredisca sempre, magari dal punto di vista scientifico tecnico sì, ma dal punto di vista umano non è detto che si vada sempre avanti, anzi, quanti sono i ritorni all'indietro, le barbarie.

v. 8,1. Tutto cambia quando Dio *“si ricordò”* di Noè. Non vuol dire che prima Dio si è dimenticato e adesso gli ritorna la memoria. Il ricordo è la permanente attenzione di Dio all'umanità, che diventa visibile in certi momenti della storia, quando l'uomo si accorge che Dio davvero c'è, perché non sempre se ne rende conto.

Altri due momenti della storia del popolo di Israele parlano di questo ricordo di Dio, e sono i momenti più importanti di questa storia: nel libro dell'Esodo si dice che Dio ascoltò il lamento del popolo schiavo in Egitto e *“si ricordò”* della sua alleanza con Abramo, con Isacco e Giacobbe, e subito dopo c'è la chiamata di Mosè, al roveto ardente, anche questo un avvenimento insignificante, ma su Mosè il Signore conta per liberare il suo popolo. Anche nel libro di Ezechiele, che si riferisce all'esilio di Babilonia, si dice: *“mi ricorderò”* dell'alleanza conclusa con te, stabilirò con te un'alleanza eterna. Così la liberazione dall'Egitto e il ritorno dall'esilio babilonese diventano esperienze di liberazione, che aiutano a capire meglio il racconto del diluvio.

Se la creazione era iniziata con il soffio di Dio che aleggiava sulle acque (Gn 1) ora la ricreazione procede con Dio che *“fece passare un vento sulla terra e le acque si abbassarono”* (8,1) e la terra diventa asciutta, cioè nuovamente abitabile. È la forza dell'amore di Dio che rende abitabile, vivibile la terra. Questo avvenimento è un anticipo della Pentecoste, il vento dello Spirito santo che inizierà un nuovo movimento sulla terra: attraverso degli uomini toccati dallo spirito del Signore, Dio prosciuga le acque del diluvio, rinnova la terra, la vita, i rapporti umani.

La colomba per gli ebrei è un valore altamente simbolico, è un simbolo del popolo di Israele, che trova riposo sulla terra promessa. Nel Nuovo Testamento la colomba diventerà invece simbolo dello Spirito santo, e come il diluvio era venuto poco a poco, e le acque si erano alzate poco a poco, così adesso le acque pian piano calano. La vita un po' alla volta riprende.